

NON PROFIT Il presidente della Compagnia delle Opere critica la riforma. «Agli enti locali? Non più del 50,1%»

«Giù le mani dalle Fondazioni»

Vittadini (Cdo): lo Stato non occupi gli spazi della società civile

MASSIMO CALVI

MILANO. C'è una cosa che il presidente della Compagnia delle Opere, Giorgio Vittadini, non riesce a sopportare. Una cosa che combatte da anni, quasi ogni giorno, e sempre con la stessa intensità. È una certa visione dello Stato: lo Stato che toglie spazi alla società, che vuol gestire, che vuole sostituire all'iniziativa delle persone. «Più società meno Stato» non è solo lo slogan-tormentone che accompagna da sempre l'attività della Cdo: è un progetto globale. Che col tempo si è anche modificato: «Più società fa bene allo Stato». Ed è anche per questo che se si chiede a Vittadini un parere sulla riforma-Tremonti delle Fondazioni bancarie - riforma che anche da sinistra è stata bollata come «operazione centralista» -, si deve poi essere pronti ad incassare.

«La riforma Tremonti? Preoccupante. Un passo indietro di parecchi anni - tuona Vittadini - Se passasse veramente l'ipotesi che il 75% dei posti negli organi di indirizzo delle Fondazioni deve spettare alle persone nominate dagli enti locali, allora si compirebbe un errore gravissimo. Vorrebbe dire snaturare una storia secolare, tradire un'esperienza tra le più interessanti del capitalismo italiano».

Facciamo un passo indietro. Le 89 Fondazioni ex bancarie - come la Cariplo e la Compagnia San Paolo - sono gli enti nati dalla trasformazione delle Casse di Risparmio in Spa. Gestiscono un patrimonio immenso, circa 38 miliardi di euro, accumulato negli anni dalle comunità locali. L'anno scorso hanno erogato in beneficenza circa 770 milioni di euro. Ora, uno degli aspetti più contestati della riforma Tremonti prevede che gli enti locali abbiano un ruolo «prevalente», negli organi di indirizzo, rispetto ai rappresentanti delle associazioni non profit, delle università, delle professioni, della società civile. Tutto è però ancora da definire nei dettagli: i regolamenti attuativi sono attesi a

giorni.

Vittadini, nelle sue critiche alla riforma lei insiste molto sull'aspetto culturale. Perché?

Le Fondazioni sono enti privati, come anche il Tar del Lazio ha ribadito. Sono enti nati fuori dalla politica, sono un'espressione del pluralismo e della società civile. E in questi anni sono diventati anche un laboratorio.

Un laboratorio? Si può spiegare?

Nelle Fondazioni si sono costruiti dei sistemi di rappresentanza e di gestione che possono essere considerati un laboratorio della cultura bipartisan. L'avamposto di un nuovo modo di operare a favore del bene comune. Penso alla Cariplo. Dove gli esponenti delle università, degli enti culturali, degli enti caritatevoli, del mondo delle professioni e

delle imprese, tutti hanno operato insieme e pur avendo opinioni diverse, nella prassi si è superata la divisione tradizionale tra "maggioranza" e "opposizione". Una conquista importante. Perché oggi ci sono dei punti in cui si deve e si può imparare a lavorare insieme, ragionando, non partendo da ciò che si occupa, ma dall'interesse per il bene comune.

Un nuovo ruolo degli enti locali, in tutto questo, può servire anche a finanziare opere per la collettività prima non previste...

Non discuto il fatto che la ricchezza delle Fondazioni possa essere destinata anche a nuovi progetti. Ma devono essere le Fondazioni a deciderlo. Invece si vuol far passare una forma di dirigismo inaccettabile. Non si può dirigere centralmente una Fondazione, che nasce dal basso. Ecco quello che si rischia di fare: riportare l'anacronistica divisione tra Stato e mercato. Mentre la realtà è più sfaccettata, complessa, multicolore.

Che peso darebbe agli enti locali?

Il 50,1%. Perché qui non è in gioco solo il patrimonio delle

comunità. È in discussione l'idea di una finalità sociale dell'economia. Dietro questa riforma manca la consapevolezza di quella tradizione che ha dato vita alle banche popolari, alle banche di credito cooperativo, a quel tessuto di piccole imprese che tutto il mondo ci invidia...

La riforma è sostenuta dalla Lega, in nome del federalismo.

Ma la Lega tradisce se stessa se pensa di ridurre il federalismo al potere degli enti locali. L'ente locale non è l'unica forma di rappresentanza, è solo una delle tante. La società è complessa e pluralista. Andare nella direzione opposta significa fare dei passi indietro. E andare contro l'esperienza storica e sociale della Lombardia e del Nord. Chedovrebbero stare a cuore ai leghisti.



Il presidente della Cdo, Giorgio Vittadini

Le nuove Fondazioni bancarie

Con l'approvazione, il 19 dicembre 2001, della Finanziaria 2002, il parlamento ha dato il via libera anche alla riforma delle Fondazioni bancarie



Separazione dalle banche

Le Fondazioni dovranno occuparsi di attività non profit nel terzo settore (dall'assistenza sociale alla cultura). Le banche si occuperanno della gestione del credito



Designazione

Gli enti locali avranno un ruolo "prevalente" (superiore al 50%) nel potere di designazione dei vertici delle Fondazioni istituzionali e minoritario (inferiore al 50%) in quelle delle Fondazioni associative



Le tappe della dismissione

2003 se le Fondazioni non avranno costituito la Sgr
2006 se le Fondazioni avranno optato per la Sgr



Due tipi di Fondazioni



Le fondazioni

di carattere istituzionale sono quelle nate storicamente per iniziativa di soggetti istituzionali (regioni, province, comuni, Curie).

Le Fondazioni associative sono quelle nate per iniziativa di persone fisiche (soci fondatori)



Le Sgr

Le Fondazioni potranno cedere l'attività bancaria ad apposite Società di gestione del risparmio (Sgr) su cui vigileranno (ma senza poteri di indirizzo) ministero del Tesoro e Banca d'Italia. I vertici delle Sgr saranno nominati dalle Fondazioni

ANSA-CENTIMETRI